

di GIUSEPPE GALASSO

Il profilo Ex senatore e studioso, è scomparso a 92 anni

Addio a De Rosa, storico della fede alla scuola di Sturzo

Un intellettuale attratto dalla politica

Gabriele De Rosa, come tanti italiani, scoprì la sua identità e vocazione politica e civile nel travaglio della Seconda guerra mondiale, dopo un'educazione, dati i tempi, marcata dal fascismo. Fu così che, cattolico di formazione, lo si ritrovò, reduce dalla guerra, tra i fautori di un rinnovamento politico e istituzionale, morale e sociale, di cui per molti era antesignano, allora, il comunismo. Si parlò perciò di «catto-comunisti». Il termine era ibrido ma, a suo modo, adatto a un fenomeno ricco di insolubili e non volute ambiguità.

De Rosa superò ben presto questa fase e ciò anche per l'influenza di due figure eminenti del cattolicesimo italiano, don Giuseppe De Luca e Luigi Sturzo. Dal primo gli derivò l'idea di una storia del cattolicesimo come storia della pietà. Ma per De Luca la pietà rimaneva una nebulosa piuttosto vaga. De Rosa la sviluppò nel senso di uno studio corposo e diretto di storia sociale. Dal secondo De Rosa derivò l'essenziale della sua visione di un cattolicesimo politico, per nulla ancorato al solo principio della libertà della Chiesa e alla sua azione. Era l'idea di un cattolicesimo popolare, con forti interessi sociali e autonomistici, che De Rosa vedeva in Sturzo nell'egregia biografia che gli dedicò. Sfuggiva, a mio avviso, in ciò il senso intero del ripensamento di don Sturzo, nell'esilio in Inghilterra e Stati Uniti, in chiave più liberale delle sue idee del 1919. Ma bastava a fiancheggiare la parte più dinamica della Democrazia cristiana e spiega bene perché, nel dissolversi di quel partito, di cui



Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi

Storico, parlamentare della Democrazia cristiana e del Ppi, presidente dell'Istituto Sturzo per 30 anni, Gabriele De Rosa (nella foto a destra con Francesco Cossiga) è scomparso ieri a Roma all'età di 92 anni. Nato nel 1917 a Castellammare di Stabia (Napoli), dopo aver militato nel Pci subito dopo la guerra, si era dedicato alla storia del cattolicesimo. Tra le sue opere: «Il movimento cattolico in Italia» (Laterza), «Luigi Sturzo» (Utet), «Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno» (Laterza). Aveva inoltre pubblicato il suo diario politico dal 1968 al 1989 con il titolo «La storia che non passa» (Rubbettino).



fu senatore dal 1987 al 1992, De Rosa optasse per il nuovo partito popolare, di cui fu senatore dal '92 al '96.

Ben maggiore era, comunque, la sua forte dimensione di storico e di organizzatore culturale. Come storico, cominciò con studi «prammatici», ossia di ricostruzione dei fatti, sul movimento e sull'Azione cattolica. Passò poi allo studio delle mentalità e dei comportamenti, svolgendo le suggestioni della sociologia e della storiografia contemporanea (specie francese), ma anche di Gramsci e di Ernesto De Martino, nel senso di una storia del «vissuto religioso» anche al di fuori delle istituzioni ecclesiastiche e delle loro vicende e precetti.

Era un programma ambizioso ma De Rosa si dimostrò capace di affrontarlo anche in contesti storici e civili diversi come il Veneto e il Sud. Non che centrasse sempre il suo obiettivo. Per il Sud, ad esempio, la sua contrapposizione di una Chiesa in perenne missione evangelizzatrice a una società refrattaria e legata ad ancestrali sopravvivenze «pagane» lascia molto perplessi chi vede qui una Chiesa molto omogenea al suo laicato e un laicato educato anche dalla Chiesa a essere qual è. Ma notarlo è perfino banale. La sua storia del laicato cattolico nel giungere a partecipare alla vita politica italiana, i suoi studi sulla religiosità e gli istituti cattolici in Veneto

e nel Sud, i suoi profili di politici e laici o religiosi cattolici italiani, l'importanza di fenomeni come la «chiesa ricettizia» (cioè, una chiesa a gestione autonoma di un collegio di chierici e legata visceralmente a interessi laici) nel Sud, la pastorale parrocchiale ed episcopale in Veneto e al Sud sono i temi che da lui hanno ricevuto trattazioni durature.

L'eminenza dell'organizzatore di cultura è, a sua volta, straordinaria: istituti di studi socio-religiosi non effimeri in Veneto e in Basilicata; costruzione dell'Università di Salerno, della quale fu rettore, nel campus di Fisciano; una lunga e operosa gestione delle prestigiose Edizioni di

storia e letteratura fondate da don De Luca; l'Istituto Sturzo strutturato e portato a una consistenza di attività da tutti riconosciuta; collane editoriali a volte troppo generosamente concepite e realizzate, ma che hanno lasciato molti segni nei rispettivi campi di studio; un'attivissima docenza universitaria, guadagnata col primo concorso italiano di Storia contemporanea, nel 1958. Non so se nel suo così intenso attivismo non si riflettesse qualcosa della sua personalità per nulla semplice, anzi complessa, stratificata e interattiva dentro e fuori di sé, che rivelano pure i suoi diari. Una personalità che il suo cattolicesimo lo ha vissuto esplicito e, forse, molto di più implicito, con le pene e le ansie che alla fede non disdicono; e che così ha vissuto, con forte partecipazione, anche la vita pubblica italiana, contribuendovi con una operosità e un'intelligenza, di cui resta una scia non trascurabile di opere, di azioni e di idee, oltre al suo nome fra quelli degli studiosi di storia italiani del suo tempo da ricordare.